

LE ORIGINI AMBIENTALI DELL'AGRO AVERSANO SIMILI A QUELLE DEL LITORALE DOMITIO

MAREMMA LITERNINA

di Alessandro Gatto

L'agro aversano ed il litorale domizio costituiscono un unicum ecologico-geologico-ambientale poiché questi territori hanno avuto una storia evolutiva comune.

Ricordiamo che, prima del massiccio sfruttamento antropico del territorio, il comprensorio aversano-domiziano era inserito in un sistema di paludi ed aree umide, ricche di biodiversità che prendevano il nome di MAREMMA LITERNINA, dal nome dell'antico insediamento umano della zona: Liternum.

In pratica il mare in epoche geologiche passate (Pleistocene, da 3 a 1,8 milioni di anni fa) si spingeva fino al territorio dove attualmente c'è la città di Capua, poi si è ridotto col passare dei millenni, in conseguenza del sollevamento del massiccio flegreo e a causa degli apporti solidi trascinati dalle acque superficiali di scorrimento. Questo è il principale motivo dell'alta concentrazione di umidità che si registra nei suoli e nell'ambiente di tutta la piana del Volturno ed in particolar modo dell'agro aversano e del litorale domizio.



Nell'agro aversano scorreva il fiume Clanio (Clanis), che poi è stato canalizzato una decina di chilometri più a nord, negli attuali Regi Lagni, intorno alla prima metà del 1600.

Il fiume Clanio segnava il confine nord dell'agro aversano ed aveva la sua naturale foce nel lago Patria posto sul litorale domizio.

La flora e la fauna tipica della cosiddetta Maremma Litternina oggi sono quasi completamente scomparse a causa della forte antropizzazione della zona, anche

se negli ultimi anni stiamo osservando piacevolmente ad un ritorno di tanta biodiversità che, per varie cause, si era persa.

E' il caso di ricordare che in tutto il territorio della Maremma Litternina esistevano boschi misti di specie di alberi che si insediano dove il tasso di umidità del suolo è abbastanza elevato. Nelle vicinanze delle paludi e degli acquitrini si sviluppava la tipica vegetazione idrofila, di cui restano degli sparuti esempi. Questa vegetazione idrofila è costituita prevalentemente da boschi di salici bianchi, giunchi, tife e cannuce di palude ove trovava riparo una ricca biocenosi (insieme di esseri viventi di un particolare



ecosistema) con al vertice della piramide alimentare varie specie di uccelli acquatici (falchi di palude, aironi, fenicotteri, anatre selvatiche, limicoli e così via). Nelle zone meno umide, in cui non c'era sempre la presenza di acqua stagnante, si sviluppavano boschi di pioppi bianchi e neri, olmi, farnie, farnetti e frassini, poi laddove il grado di umidità si riduceva si potevano insediare associazioni boschive di leccio e macchia mediterranea.

Il concetto di conservazione della biodiversità si è evoluto, in questi ultimi anni (più o meno dal 1991), dalla realizzazione di aree protette scollegate fra loro, un po' come oasi nel deserto, all'approccio moderno di mettere in rete queste aree protette attraverso delle vie di collegamento per favorire lo scambio dinamico di porzioni di biocenosi più o meno consistenti, favorendo al contempo un rafforzamento in termini genetici delle popolazioni di animali, piante ed altre forme di vita.

Quindi è indispensabile, in una visione completa della protezione della natura e dell'ambiente, favorire la creazione delle reti ecologiche in qualsiasi pianificazione territoriale, lasciando pari dignità a tutte le discipline chiamate in causa nello studio del territorio stesso. In altre parole, le discipline ecologiche non devono essere trattate sempre da "cenerentole" della pianificazione e delle scelte decisive per il futuro del territorio.

Detto questo, ora è importante centrare l'obiettivo della pianificazione territoriale in reti ecologiche sul territorio denominato Maremma Litternina. Il concetto di rete ecologica sta ad indicare essenzialmente una strategia di tutela della diversità biologica e del paesaggio basata sul collegamento di aree di rilevante interesse ambientale paesistico in una rete continua e rappresenta un'integrazione al modello di tutela focalizzato esclusivamente sulle aree protette, che ha portato a confinare la conservazione della natura in "isole" immerse in una matrice territoriale antropizzata. Si possono dunque distinguere le aree naturali centrali della rete ecologica, quale ad esempio nel nostro caso l'area dei "Variconi" (area umida posta alla sinistra orografica della foce del fiume Volturno) e le aree naturali satelliti che fanno parte di un mosaico di conservazione della natura più ampio dei confini geografici dell'area naturale protetta. Tutte queste aree, in ogni caso, devono essere collegate tra loro da corridoi ecologici: delle vere e proprie "strade" della natura, che consentano il libero movimento di popolazioni animali, vegetali e di altri organismi viventi.



In effetti si chiede di riqualificare il territorio nel suo complesso e le reti ecologiche rappresentano una specifica politica di intervento mirate essenzialmente alla miglioramento del territorio per esaltarne le qualità ambientali. Partendo da aree già qualificate, dal punto di vista ambientale, si può pensare ad un processo progressivo di riqualificazione delle aree contigue andando ad inglobare e a migliorare altre aree più o meno vicine.

L'obiettivo di riqualificazione, attraverso la realizzazione di reti ecologiche in Maremma Litternina, dovrà tendere alla strutturazione di una serie di aree naturali o seminaturali già presenti sul

territorio ad esempio dei comuni di Castelvolturno (CE), di Villa Literno (CE) e di Giugliano in Campania (NA), realizzando e pensando alla strutturazione delle "vie di collegamento naturalistico".

Occorrerà anche un meccanismo ordinario che si inserisca nell'economia di base delle normali attività preesistenti sul territorio. Tale meccanismo ha un nome: POLIVALENZA. Occorre pensare a nuove unità ecosistemiche a valenza multipla in grado di svolgere, accanto alle funzioni necessarie alla rete ecologica, anche funzioni utili per le reti territoriali. In questo modo si può pensare di integrare attività agricole e pastorali tipiche della zona in oggetto che costituiscono anche un elemento caratterizzante del paesaggio. Mi riferisco, solo per fare un esempio, all'attività di allevamento delle bufale, che sicuramente è un elemento prezioso, sia dal punto di vista paesaggistico, sia dal punto di vista ambientale se ben inserito nel contesto naturale.



L'acquisizione di spazi ancora naturali può rappresentare un modo reale di concretizzare quanto detto nei territori dei comuni di Castelvolturno, Villa Literno e Giugliano in Campania solo per citarne alcuni. In questi territori già sono presenti i vari elementi funzionali suddescritti, si tratta solo di mettere in rete questi elementi, anche in maniera polivalente dopo aver eseguito attente valutazioni multidisciplinari.

L'approccio multidisciplinare (ecologico, geologico, urbanistico, ecc.) risulta necessario, in quanto la programmazione futura del territorio deve rispondere in maniera concertata alle esigenze di rinaturalizzazione e di riqualificazione ambientale anche per una corretta fruibilità e nell'ottica di una coesistenza equilibrata tra presenza antropica e natura.